

Alberto Chiara: Giulio il passaggio a un ministero della pace piuttosto che alla stabilizzazione di questi corpi civili di pace attiene soprattutto al lavoro politico e quindi è una delle possibili tue competenze.

Giulio Marcon: il ministero della pace sarebbe una bellissima idea, purtroppo non mi sembra realizzabile. Noi ci riuniremo perché questo avvenga e perché le politiche del governo e dei prossimi governi siano ispirate ai principi di pace e nonviolenza. Penso sia importante mettere in campo tutti gli strumenti parlamentari: ad esempio abbiamo formato il “gruppo parlamentari per la pace” di cui fanno parte circa una settantina di deputati e senatori di diversi gruppi politici, un gruppo rinato dopo 20 anni. 20 anni fa eravamo un altro gruppo di parlamentari per la pace di cui facevano parte persone come Renato della Valle, Adriana Rossicini, Natalia Gisburg e tanti altri. Ci è venuta l’idea di prendere i contatti con Renato della Valle, che aveva riunito il primo gruppo di parlamentari per la pace e di riprendere l’idea di cui Della Valle era promotore, riprendendo la proposta di un disegno di legge di iniziativa popolare che recitava così “Attuazione dell’articolo 11 della Costituzione”. Furono raccolte circa 70.000 firme, ma poi il disegno di legge non superò il vaglio in Parlamento e non fu discusso. Noi prepareremo un disegno di legge per l’attuazione dell’articolo 11 della Costituzione per dare l’opportunità di discutere in Parlamento quali sono le politiche, le azioni concrete e le ispirazioni di queste azioni, per dare al paese una politica di pace degna di questo nome. Naturalmente ci sono tante altre iniziative che come parlamentari della pace stiamo cercando di portare avanti: tra poco ritornerà di attualità la questione degli F35, perché si sta concludendo l’indagine conoscitiva di questo sistema d’arma e raccogliendo le richieste che farà la campagna “taglia le ali alle armi” sarà matura anche un’altra iniziativa parlamentare per chiedere la cancellazione definitiva di questo sistema d’arma. L’indagine conoscitiva ha portato alla luce altri elementi che ci convincono dell’inutilità e dell’errore che sta al fondo di questa scelta, fatta oramai tanti anni fa e che è costata miliardi, utili piuttosto per politiche di pace. Un sistema d’arma che serve per fare la guerra e quindi è inaccettabile in sé, anche se costasse solamente 10 euro noi non potremmo accettarlo, ma costa addirittura 12-13 miliardi di euro che potrebbero essere destinati a ben altre finalità sociali e di pace.

Credo che dobbiamo mettere in campo tutte le proposte e tutte le iniziative possibili per dare seguito alla sperimentazione dei corpi civili di pace, anche se purtroppo viviamo ore un po’ convulse come parlamentari. Avevamo chiesto udienza a due ministri, Bonino e Kienge, per discutere di questa proposta di legge, quindi riprendo l’idea di chiedere un incontro al governo, associazioni, parlamentari, gruppi tutti quelli che sono sensibili a questo tema per chiedere un impegno diretto.

Con la caduta del governo non sappiamo chi sarà assegnato ai due dicasteri, ma noi torneremo comunque alla carica e richiederemo un incontro per capire tutti insieme qual è l’intenzione del governo rispetto a questa interessante proposta e che coinvolgere tante persone sensibili a questo tema.

Tra le iniziative ricordo che stiamo promuovendo una mozione parlamentare per bloccare il MUOS in Sicilia; proposte di legge su vari temi; una newsletter mensile che informerà su tutte le iniziative che i deputati prendono sui temi della pace. Sul sito www.parlamentariperlapace.it si possono

consultare tutte le iniziative che vengono prese di ora in ora da tutti i parlamentari del gruppo parlamentari per la pace.

Naturalmente c'è ancora molto lavoro da fare: le spese militari continuano ad essere molto alte.

Noi ci siamo battuti per la riduzione delle spese militari durante la discussione della legge di stabilità, purtroppo questo non è avvenuto se non in minima parte e pensiamo che vada rilanciata un'iniziativa per ridurre di almeno un terzo le spese militari del nostro paese destinando queste risorse al servizio civile, ai corpi civili di pace, alla cooperazione internazionale e a tutte le iniziative di lotta alla povertà che sono sempre senza fondi.

Pensiamo che queste siano le vere priorità del nostro paese e pensiamo che il diritto a quell'azione, ispirata ai valori di pace, si deve nutrire anche della coerenza personale di ciascuno di noi per mettere in campo tutte le iniziative possibili.

Una persona a noi molto cara, Giuseppe Rossetti, quando si discusse la Costituzione nell'Assemblea Costituente propose che venisse inserito nell'articolo 3 della Costituzione il diritto-dovere di resistenza. Questo concetto fu approvato dalla sottocommissione dell'Assemblea Costituente, ma poi non fu approvato durante la discussione in sezione plenaria. Quel diritto-dovere di resistenza, che richiama all'obiezione di coscienza, faceva riferimento a quelle azioni che violano i principi della nostra Costituzione, e c'è un principio della nostra Costituzione che non può mai essere violato, l'articolo 11. Non si può fare la guerra camuffandola per azione di pace, o interventi militari di guerra camuffandoli da interventi umanitari. Dobbiamo riportare le parole al loro vero significato: quando si parla di pace, nonviolenza, azione umanitaria dobbiamo dare il vero significato a queste parole per quello che davvero rappresentano.

Per questo speriamo che nella discussione di riforma del servizio civile, sui corpi civili di pace, sulla riforma della legge 49, principi e valori come pace, nonviolenza e solidarietà siano trattati per quello che sono e non vengano utilizzati per fare altre azioni e iniziative che noi rifiutiamo. Non si può fare la guerra chiamandola pace e la pace non è semplicemente assenza di guerra. La pace è azioni positive che noi possiamo mettere in campo, e i corpi civili di pace sono la più chiara dimostrazione che questo è possibile.

La ex Jugoslavia, tante azioni fatte in Africa, in Medio Oriente dimostrano che con le azioni personali di ciascuno si possono costruire quei mattoncini della pace che dipendono dall'azione di tutti noi. Portiamo avanti il nostro lavoro in Parlamento con uno spirito di servizio, noi ci consideriamo a servizio e vogliamo essere sponda delle vostre proposte e delle vostre iniziative.

La stragrande maggioranza delle iniziative che noi abbiamo proposto ci sono venute da tutti voi. Speriamo di mantenere con l'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, con la rete disarmo, col tavolo interventi civili di pace, un rapporto organico, continuativo. Consideratici come vostro strumento in questa azione parlamentare che cerchiamo di portare avanti tutti i giorni.

Alessandro Zanchettin: mi vengono in mente due cose fondamentalmente:

“diffondere questa visione”, rendere visibile quello che succede qui, lì in Parlamento, portare testimonianze nelle scuole, per esempio, organizzare più presenti presidi di informazioni. È importante testimoniare per portare certe parole al loro vero significato e poi facevo un'altra riflessione. Attraverso quali canali, anche di intrattenimento e ludici, viene proposto il senso della violenza come qualcosa che diverte e appassiona. Ieri sera leggendo un giornale on line ho visto un'informazione sui giochi soft air, che sono i giochi di guerra, e ho letto delle statistiche quante persone aderiscono a questi giochi di guerra. Addirittura ci sono imprenditori che concedono i propri terreni per poter fare questi giochi di guerra. Molti di voi che conoscono il mondo dei video games e sanno che quelli più amati dagli adolescenti sono quelli spara e ammazza. Forse un'altra proposta potrebbe essere quella che portasse fuori questi elementi, per esempio l'interposizione non violenta, portarla dentro quel mondo e dimostrare che c'è anche un'altra azione possibile.

De Cicco: vorrei partire da un altro intervento fatto la settimana scorsa all'Università di Bari. La settimana scorsa ho lanciato l'idea di un giornale delle belle cose, poiché noi compriamo i quotidiani e leggiamo solo notizie di cronaca, di morte, guerre. Tutte le altre cose belle non ci sono, non fanno notizia, ma non fanno notizia perché non ci sono. Io non so quanto può costare un giornale on line, ma fare un giornale fatto dai ragazzi che parli delle cose belle fatte da loro, partendo proprio dal problema dell'educazione, che è fondamentale.

Salvo questi sogni, permettetemi di sognare ancora, ma io sono un uomo delle istituzioni e devo andare sul concreto. Abbiamo tracciato almeno a grandi linee una road map per quanto riguarda questa questione dei corpi civili di pace, e non l'abbiamo tracciata da soli, ma con i rappresentanti degli enti del territorio che si occupano di questo, cercando di acquisire un po' di quelle expertise. Nello strumento che dobbiamo mettere in pratica abbiamo convenuto su molte cose; ci dobbiamo lavorare, i tempi sono stretti e poi le crisi di governo portano via tempo. Però l'idea è quella di partire al più presto con questa sperimentazione e non appiattare i corpi civili di pace sul servizio civile nazionale perché sono due cose diverse. Però dobbiamo costruire tutto lo strumento normativo per far funzionare questa sperimentazione, e lo strumento normativo può funzionare solo se noi facciamo quel decreto previsto dall'articolo 12 del Decreto legislativo 77, che prevede un Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto con il Ministero degli Esteri, che nella realtà deve disegnare questo strumento normativo e le gambe su cui camminerà questa sperimentazione.

A partire da un albo di questi enti, che sicuramente devono dare qualcosa in più rispetto agli enti di servizio civile. La formazione non può essere quella del servizio civile, è completamente diversa ed è più approfondita rispetto a quella il target. Ce lo dice la normativa e non lo possiamo modificare. Con le associazioni abbiamo parlato di questo, abbiamo cercato di delimitare il quadro del come costruire questo strumento. Non abbiamo ancora di salvataggio, ci dobbiamo mettere dentro tutto, se ci dimentichiamo qualcosa nella realtà lo strumento non può funzionare e quindi un'altra cosa che ci siamo posti come metodo di lavoro è quella di fare una comparazione con il servizio civile. La cosa fondamentale su cui stiamo riflettendo molto è la formazione, perché è il fattore strategico della buona riuscita della sperimentazione. Se falliamo sulla formazione dei ragazzi che andranno a comporre i corpi civili di pace falliamo su tutta la sperimentazione. Questo è il tragitto che ci siamo disegnati.

Paolo Ramonda: Il movimento di queste realtà che in questi giorni sono intervenute, il movimento della pace, è un segno dei tempi direbbe papa Giovanni XXIII, è il frutto dello spirito del dinamismo, è il grande sogno di un'umanità senza eserciti senza guerra. È un sogno? Noi sappiamo dove stiamo andando, è contenuto in quel capitolo di Isaia che ho citato ieri, che siamo nell'era delle armi delle distruzioni di massa, di una globalizzazione selvaggia dove l'1% della popolazione tiene il 40% dei beni. Diceva Giovanni Paolo II: "tra i segni di speranza che abbiamo va annoverata la crescita in molti strati dell'opinione pubblica, una sensibilità sempre più contraria alla guerra come strumento di risoluzione dei conflitti tra i popoli, sempre più orientata alla ricerca di strumenti più efficaci e non violenti per bloccare l'aggressore armato, in cui la forza delle armi e della violenza la smetta di farla da padrona. Il grido delle vittime, noi tutti i nostri movimenti sentono il grido dei poveri che sale a Dio e che dice Basta con questo massacro! Dietro ogni violenza umana c'è la sofferenza di un Dio solidale che si coinvolge e sente il grido dei suoi figli. E vuole tanti Goel che diano aiuto ai propri fratelli." Direbbe don Oreste: "la risposta del corpo di Cristo è la non violenza vissuta!". Ancora Giovanni Paolo II "è necessario che dai cristiani siano sistematicamente sviluppati i principi, la prassi la strategia della non violenza, dopo che siano stati criticamente enucleati in questo modo i cristiani possono e devono dimostrare che la non violenza è un metodo non meramente utopico per eliminare le guerre e le ingiustizie e le violenze e per instaurare un giusto ordine internazionale.

Nicola Lapenta: grazie a voi per l'esperienza di questi tre giorni, per questo sogno che siamo riusciti a realizzare, di un momento pubblico aperto per tutti dove si potesse riflettere insieme su questi argomenti. Grazie ai relatori, ai partecipanti, grazie alle scuole che ci hanno aiutato, l'Istituto Malatesta in particolare, gli interpreti lis e alla comunità dei non udenti perché è una presenza preziosa, al centro diurno Santa Chiara, e al concerto di ieri sera perché senza di loro la pace non si può fare.

Domenico Pascaretta: proviamo a lasciarci facendo un esperimento, chiedo ai relatori di fare un applauso ai giovani. Sentiamo l'applauso dei giovani della platea e dei relatori, questo vuol dire che voi non potete fare senza di noi e noi non possiamo fare senza di voi. Uniamoci, mettiamo da parte le difficoltà, le ideologie e mettiamo davanti le persone che in Italia e all'estero, in modo particolare, i giovani andranno ad incontrare che aspettano da noi una risposta, aspettano da noi una proposta di pace, quindi diventiamo operatori di pace tutti insieme perché davvero una casa non la può costruire solo una persona. Grazie a tutti.

Yuri Broccoli: benvenuti buon lavoro a tutti.